



RICORRENZE. Affonda nella tradizione contadina il rituale dei lumini, accompagnato da cibi tipici per esorcizzare l'eventuale incontro con l'aldilà. Di pagano la festa non aveva proprio nulla

Ognissanti Dalle zucche alle tombe

L'1 novembre è sempre stato vissuto come lo spartiacque tra il generoso autunno e il sonno invernale, insieme al culto dei morti

Laura Zacchello

Strade vuote, famiglie chiuse in casa, lugubri rintocchi delle campane da morto: il tutto inserito nella cornice di una natura morente che si prepara al riposo invernale, alle prime brine e alla neve.

Nella cultura contadina l'1 novembre è sempre stato avvertito come uno spartiacque tra il periodo estivo, la generosità dell'autunno e dei suoi frutti, e il sonno invernale, la chiusura dei grandi lavori agricoli e l'inizio della stagione fredda.

Niente di più facile quindi che tale giorno sia stato scelto fin dalle epoche più antiche per il culto dei morti, che si pensava tornassero sulla terra in quel periodo.

Con l'avvento del cristianesimo diventa il giorno del culto dei santi, i "morti per eccellenza", quei martiri conosciuti e ignoti che nell'epoca delle persecuzioni si intese ricordare tutti in una sola festa spostata definitivamente al 1 novembre nel VII secolo.

Questa memoria fu seguita fin dal X secolo dalla commemorazione dei defunti del 2 novembre, istituita da sant' Odilone abate di Cluny, impressionato anche dai racconti delle visioni dei pellegrini dei luoghi santi, che parlavano di processioni delle anime del Purgatorio.

Nelle nostre terre tradizioni antichissime si intrecciano al sentimento religioso creando un clima particolare.

La festa di Ognissanti, caratterizzata in quasi tutto il Veneto dalla comparsa sulle mense della poenta e osei, frutto della caccia agli uccelli che si era appena conclusa, prelude all'inizio delle celebrazioni dei defunti.

La "festa dei morti" comincia infatti nel pomeriggio del 1 novembre, giorno festivo, per concludersi il 2 novembre, giorno lavorativo, con la messa. Una volta, durante la settimana precedente, molti si davano un gran daffare per risistemare le tombe dei propri cari e chi era emigrato talvolta ritornava al paese per la festività. La processione dei morti, che si teneva nei cimiteri nel pomeriggio del primo novembre, sembrava in un certo senso concludere l'annata nelle campagne.

Alla fine della cerimonia tutti si recavano a casa chiacchierando con discrezione e senza "andare a morose". In casa ci si sarebbe riuniti per mangiare le caldaroste, o mondigoli, le patate americane, bere il vino nuovo e mangiare le fave dei morti, pasticcini diffusi un po' in tutto il Veneto a base di mandorle e dalle origini antichissime (già all'epoca dei Romani



Il pipistrello, qui in una stampa, è collegato a stregoneria e morte

si riteneva che nelle fave dimostrarono le anime dei defunti). Soprattutto quella era la serata della veia dei morti in cui si recitava il rosario in memoria dei defunti.

A questa sobria celebrazione facevano da accompagnamento i rintocchi della campana a morto, che iniziava a suonare al vespero del 1 novembre e continuava fino al giorno dopo. I campanari vicentini, per prepararsi alla lunga notte, passavano nei giorni precedenti alla festa di casa in casa per una questua particolare: la serca del vin, il vino che avrebbero bevuto durante la notte mentre suonavano la campana, accompagnato in alcuni casi da cibarie.

Le strade deserte, la natura morente, l'occasione particolare avevano dato la stura a una serie di paure ancestrali che originarono una quantità di

leggende.

Si credeva, nel vicentino, che chi si fosse recato in giro durante la notte dei morti avrebbe fatto dei bruttissimi incontri: avrebbe infatti visto le anime dei defunti impegnate in una processione alla cui testa, secondo qualcuno, si sarebbe trovato chi fosse morto nel periodo immediatamente precedente l'inizio di novembre.

La convinzione che i morti si muovessero in quella notte sarebbe stata testimoniata dall'uso di lasciare sulle tavole un po' di acqua e dei resti di cibo per i defunti che sarebbero passati per le case.

Uno scherzo singolare diffuso nelle campagne vicentine nel periodo precedente gli Ognissanti era quello della suca da morto detta in alcuni casi lumera: si intagliavano delle zucche svuotate decorandole con una faccia ghignante e inserendo in esse un lume.

Queste venivano poi adoperate per spaventare le comari, oppure si appoggiavano sui davanzali delle finestre e sui muretti delle case a mo' di lanterna. Niente di truce o di pagano: semplicemente un gioco fatto adoperando il frutto più diffuso nel periodo di novembre.

(ferro@bibliotecabertoliana.it)



Pietro Longhi, La Polenta, 1740 circa. Un cibo che non manca sulle tavole venete, accompagnato dagli "osei" rosolati a fuoco lento.

Ma com'è nato Halloween?

Nel mondo anglosassone si viveva la vigilia, poi diventata patrimonio del cinema horror

Com'è che ora imperversano le feste di Halloween in contrasto con l'antica sobrietà delle nostre terre? Al di là di un certo folclore dall'aspetto patinato non tutti sanno che la festa di Halloween è molto più europea e antica di quello che si crede. L'espressione all'hollow's eve (contratta in Halloween) serviva, nel mondo anglosassone, per indicare la vigilia della festa di Ognissanti, la cui istituzione ha radici molto antiche, all'epoca dei primi cristiani. Risale tuttavia al lontano VIII secolo l'idea di fissare al 1 novembre la sua celebrazione per la zona di Roma, e all'imperatore Ludovico il Pio la diffusione di tale data in tutt'Europa. Tale data corrispondeva non solo al periodo della 'fine delle vendemmie e delle mietiture', come diceva Jacopo da Varazze, ma anche ad alcune feste dedicate al culto dei morti e

diffuse in tutt'Europa alle quali voleva dare valore cristiano.

Nelle isole britanniche si crearono una serie di tradizioni, dalla questua dei poveri all'intagliare le rape per farne lanterne, che furono portate in America dagli irlandesi emigrati nel 1845 a causa della carestia di patate che imperversava nella loro madre patria.

Questi usi all'epoca assunsero un valore di identità etnica, ma ben presto si diffusero presso tutti i gruppi che componevano il cosiddetto melting pot snaturandosi e assumendo l'aspetto della festa che oggi tutti conosciamo.

Da qui Halloween tornò in Europa soprattutto grazie alla diffusione dei film d'orrore d'Oltreoceano, conservando solo l'aspetto di festa, priva del suo aspetto religioso ma arricchita di valori commerciali: un autentico prestito di ritorno. L.Z.



Un Jack-o'-lantern, una zucca scavata con intagliata una faccia.



Le fave dei morti, biscotti aromatizzati all'amaretto, tipici delle ricorrenze dell'1 e 2 novembre

Un evento per i primi cristiani. Nell'VIII secolo con Ludovico il Pio è una data "da calendario"

Dalla questua dei poveri all'intaglio di rape per farne lanterne, portate negli Usa dagli irlandesi emigrati